

# Impennata di chiamate ai medici basta un raffreddore ed è già psicosi

Con l'inizio delle scuole pediatri e dottori di famiglia in prima linea. «Si rischia di rincorrere i fantasmi, serve buon senso»

## PIACENZA

● Giorno dopo giorno il triage telefonico dei medici di medicina generale e dei pediatri si avvia a diventare bollente con un'impennata di chiamate coincisa in buona parte con l'inizio dell'anno scolastico e con le nuove modalità che li vedono far da "cuscinetto" fra pazienti e Ausl in casi sospetti.

Basta un raffreddore al bimbo ed è subito psicosi, per quanto i dati nazionali dicono che solo 6 bambini su mille tamponi risultano positivi.

«Da una parte ci sono le esigenze della scuola, da un'altra parte le richieste dei genitori, i loro dubbi e paure e poi ci siamo noi medici pediatri che dobbiamo mediare» spiega con realismo Giuseppe Gregori, pediatra e consigliere dell'ordine dei medici.

E non è sempre facile mantenersi in equilibrio. «C'è chi ha vis-

suto sulla sua pelle situazioni pesanti, genitori super allarmati ma anche genitori che mettono le esigenze del lavoro davanti a tutto il resto» commenta il pediatra.

Tradotto in parole povere, i comportamenti estremi non mancano, a valle di una crisi economica che ha strangolato tanti strati sociali.

«Ci muoviamo a volte tra super ansiosi che vogliono fare subito il tampone e altri che temono il risultato e di veder scombussolata la loro quotidianità e la programmazione della famiglia».



Giuseppe Gregori



**Anche la scuola non deve sovrastimare certe situazioni, per non creare intasamento»**

Quindi cosa consiglia Gregori? «Di essere calibrati, di non ignorare il bambino e di non mettere al primo posto le esigenze del lavoro ma la tutela della salute dei figli e della comunità di fronte a sintomi e a preoccupazioni reali, mai mettere la testa sotto la sabbia». Raccomandazione sorprendente per certi aspetti («Del resto prima capitava di vedere un bimbo portato a scuola anche con la febbre...»). Dall'altro lato «si rischia di ricorrere a fantasmi di fronte a qualunque raffreddore». I sintomi «devono essere tali da avere un minimo impatto, se il bambino ha una banale flogosi alle vie aeree, il classico raffreddore, ma mangia e gioca e non ha febbre, non è malato e non lo si tiene a casa, anche la scuola non deve sovrastimare certe situazioni per non creare intasamenti che compli-



Nicola Arcelli



**I rischi ci sono, dobbiamo sentirci e comportarci come se fossimo ancora a marzo»**

cano la vita, serve buon senso». E succede invece che le scuole «mandino a casa i bambini per semplici infezioni alle vie aeree». Poi alla prova dei fatti e delle visite «emerge l'altissima probabilità di infezione da coronavirus». E tamponi se ne prescrivono? Si indaga soprattutto su eventuali positività in famiglia. Sei ore per un tampone, come promesso? «Noi segnaliamo all'Igiene Pubblica e c'è una buona rapidità, ma certo se vedo un caso sospetto alle 17, lo avrò il giorno dopo, anche qui usiamo il giusto criterio, se per ogni raffreddore chiedessimo un tampone il servizio sarebbe già sovrassaturato, l'importante è inquadrare la situazione contestualizzandola con i sintomi». Fin qui i bambini, e come va questo esordio scolastico fra gli adulti? Nicola Arcelli è un medico di medicina generale, segretario dell'ordine.

«Notiamo in effetti un aumento di persone che si rivolgono a noi dopo il rientro dalle vacanze». E la prudenza è necessaria «considerato che in paesi confinanti è scoppiata già quasi la seconda ondata, pensiamo alla Spagna, alla Francia, a Londra...». Le persone sono «spaesate, chiedono

se è necessario fare il tampone». Anche fra adulti il raffreddore spaventa, come i colpi di tosse, qualche linea di febbre: «sono preoccupati, la sintomatologia da infezione da Covid è simile a un banale raffreddore, ma facciamo molti più tamponi di prima». E i risultati dall'Igiene Pubblica arrivano nel giro di 36-48 ore, nel frattempo il paziente viene tenuto a casa. «Il problema che spaventa un po' tutti lo avremo fra un mese, dai dati nazionali i contagi sono in crescita e le terapie intensive si vanno occupando con numeri ancora bassi ma percentuali significative».

Nelle ultime settimane si è assistito a un'oggettiva impennata di febbri, tosse e riniti: «fortunatamente abbiamo pochi tamponi positivi, però l'appello è quello di mantenere tutte le norme di sicurezza, far finta di sentirsi come a marzo, con prudenza molto alta. Abbiamo 1.300 contagi al giorno, ma è facilissimo, questo ci dicono i dati, arrivare ai 15 mila come sta accadendo in Spagna». E il refrain non cambia: «Molta attenzione in luoghi pubblici e ai momenti conviviali da ridurre proprio al minimo». **\_ps**